

La manovra d'estate. Il ministro Brunetta anticipa a Radio 24 l'intenzione di riproporre la «stretta dei 40 anni»

# Le pensioni statali sotto assedio

Nella risoluzione del rapporto sarà determinante l'anzianità contributiva

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Sui pensionamenti nella pubblica amministrazione si profila ancora una novità. A meno di una settimana dalla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dl anti-crisi dove all'ultimo momento è stata cancellata la norma voluta dai ministri Renato Brunetta e Giulio Tremonti per favorire il ringiovanimento, il titolare della Funzione pubblica non si dà per vinto. E rilancia la reintroduzione dei 40 anni di contributi - contando anche l'eventuale contribuzione figurativa come i riscatti della laurea o del periodo di leva - per consentire il pensionamento dei dipendenti, al posto dell'attuale criterio basato sui 40 anni di servizio effettivo.

Il ministro Brunetta, parlando ieri ai microfoni di Radio 24, ha annunciato «una reintroduzione in sede di conversione del decreto» della norma saltata in extremis: «Serve a svecchiare la pubblica amministrazione - ha aggiunto -, con la possibilità di pensionare un maggior numero di persone, accelerando il turn over». Nella versione finale del Dl pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 1° luglio si è tornati al computo del servizio effettivo - già previsto dalla legge 15/09 - con l'eliminazione dei commi 25 e 26 dell'arti-

colo 17 del testo licenziato da Palazzo Chigi lo scorso 26 giugno che dava, invece, la facoltà alle pubbliche amministrazioni di procedere alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro al compimento dei 40 anni di anzianità contributiva.

L'articolo 17, nella prima formulazione del testo, in sostanza riproponeva la normativa della legge 112 del 2008 che con un preavviso di 6 mesi consentiva alle amministrazioni di procedere al pensionamento dei dipendenti con 40 anni di contributi. Lo stesso articolo limitava l'applicazione della norma al triennio 2009-2011, prevedeva l'estensione del requisito al personale dirigente, confermando l'esclusione per magistrati, professori universitari, con l'aggiunta dei dirigenti medici responsabili di struttura complessa. E sanava i provvedimenti di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro decisi dalle amministrazioni in base alla legge 112, prima della modifica introdotta dalla legge 15/09, oggetto di contenzioso.

## BALUARDO FRAGILE

Per la norma anti-precari introdotta ad agosto 2008 sarebbe prossima la censura della Corte costituzionale

Resta da capire come l'iniziativa del ministro Brunetta possa conciliarsi con la posizione del Quirinale, che in precedenza ha posto obiezioni sulla riproposizione di misure nella stessa formulazione che è stata bocciata dalle Camere. Vale la pena ricordare che dopo la pubblicazione del Dl privo delle misure licenziate da Palazzo Chigi le sigle dei medici e dei veterinari all'unisono avevano espresso soddisfazione per la «retromarcia del Governo sulla rottamazione dei dirigenti».

Intanto la Corte Costituzionale, secondo l'Ansa, si appresta a dichiarare illegittima la norma anti-precari contenuta nell'articolo 4-bis del decreto legislativo 368 del 2001 - adottato con la manovra estiva del 2008 - per arginare migliaia di ricorsi presentati dai contratti a termine alle Poste. Secondo la Consulta, che nei prossimi giorni depositerà le motivazioni, l'articolo è in contrasto con il principio costituzionale di uguaglianza, laddove prevede che in caso di violazione delle leggi in materia di contratto di lavoro, al lavoratore con un giudizio pendente al 22 agosto 2008 non spetti l'assunzione a tempo indeterminato (ma un'indennizzo economico), riconosciuta invece per chi ha presentato ricorso dopo il 22 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RETROSCENA**

# E sui pensionamenti forzati pronto il maxi emendamento

*Rispunta la norma sui 40 anni di contributi, stralciata dal Tremonti ter: 7 mila i prof interessati*



**Giulio Tremonti**

**C'**è già chi sta lavorando, tra il dicastero della funzione pubblica e dell'economia, al nuovo articolato, da inserire nel maxi emendamento governativo che sostituirà per intero il decreto legge fiscale e su cui alla camera sarà posto, molto probabilmente tra una settimana, il voto di fiducia. E tra i vari ripescaggi del Tremonti ter, è pronta anche la norma sui 40 anni di contributi utili al pensionamento forzato nel pubblico impiego (si veda *ItaliaOggi* di martedì scorso). Era stato il Quirinale, secondo i rumors, a chiedere e ottenere che la norma sui 40 anni di contributi fosse stralciata dal Tremonti ter, per insussistenza dei requisiti di necessità e urgenza. E infatti nel dl n. 78/2009, andato in Gazzetta ufficiale mercoledì scorso, non figurava più. La previsione era presente invece nell'articolato uscito dal consiglio dei ministri e in-

vio per la controfirma al presidente della repubblica, Giorgio Napolitano.

Disciplinava la facoltà per le amministrazioni pubbliche di risolvere unilateralmente i rapporti di lavoro con i dipendenti, anche di livello dirigenziale, che avessero compiuto i 40 anni di anzianità contributiva. Una modifica rispetto alla riforma Brunetta, che invece prevede i 40 anni di servizio effettivo. Requisito, questo, molto più ampio di quello inserito nel Tremonti ter. A concorrere infatti ai 40 anni di anzianità contributiva ci sono tutti gli anni non lavorati ma che risultano figurativamente coperti da versamenti di contributi: dal riscatto della laurea al servizio militare. Ma anche quelli prestati presso un diverso datore di lavoro. Con il pensionamento forzato allo scattare dei 40 anni di contributi sarebbero stati in tanti a essere licenziati per essere pensionati.

Nella scuola, hanno calcolato i tecnici di viale Trastevere, sarebbero stati 7 mila solo per l'anno in corso.

Un pensionamento forzato su cui il ministro dell'istruzione contava anche per ridurre il peso vivo dei tagli: i nuovi pensionati avrebbero infatti liberato posti su cui fare le assunzioni a tempo

determinato. Quelle assunzioni che, causa riduzione degli organici, non si potranno fare da settembre.

Ma gli appetiti per questo che sarebbe nei fatti un surrogato di spoils system erano tanti. Non esclusi quelli dello stesso dicastero dell'economia, che deve condurre in porto la riforma delle tesorerie provinciali e ha necessità di liberarsi dei tanti dirigenti che ad oggi le guidano. Insomma, con lo stralcio della norma dal Tremonti ter, la politica di svecchiamento del personale pubblico - annunciata nei mesi scorsi da più rappresentanti del governo, dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, a quello della funzione pubblica, Renato Brunetta - avrebbe subito una brusca frenata. Bloccando ogni tentazione di spoils system. Ma con il maxi emendamento ogni cosa dovrebbe tornare al suo posto, e la norma che consente il pensionamento con 40 anni di contributi dovrebbe finalmente vedere la luce.

*(Ales.Ric.)*



*La sorpresa nelle tabelle allegate alla bozza di circolare sulle nuove assegnazioni di personale*

# Organici, saltano altri 5 mila posti

## La Gelmini non fa sconti ai sindacati. A rischio i piccoli plessi

**Se le stime saranno confermate, la quota di flessibilità scenderà a 20 mila posti**

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**

**L**a sorpresa è contenuta nelle tabelle allegate alla circolare sull'assegnazione del personale per il 2009. Si tratta della nota che a breve sarà inviata dal ministero dell'istruzione agli uffici periferici e con cui si danno indicazioni sul come adeguare l'organico di diritto alle esigenze non preventivate che le scuole si troveranno a fronteggiare con l'avvio del nuovo anno. Nelle tabelle, ripilogative della riduzione di personale da operare a livello territoriale, è rispuntato il taglio di 5 mila cattedre nell'organico di fatto, quel taglio di posti che i sindacati avevano ottenuto di non fare sulle dotazioni di diritto. Sperando così di congelarlo e di rinviarlo sine die. E invece la Gelmini non ha praticato sconti. Anche se in via «di organico di fatto», quei 5 mila meno ci sono tutti, fino a realizzare a pieno la manovrona da 42 mila posti preventivata dal decreto 112/2008 per l'anno scolastico 2009/2010. Una riduzione che avrà effetti soprattutto per il mantenimento dei piccoli plessi, quelli sottodimensionati, che ora rischiano concretamente di saltare. Se il pressing dei sindacati si rileverà inutile - come al momento pare altamente probabile, visto che la Gelmini ha sfoderato la spada della clausola di salvaguardia che bloccherebbe alla fonte i finanziamenti alla scuola - l'organico di fatto sarà di circa 665 mila posti, 645 mila quello di diritto.

La quota di flessibilità, quella

che consente di assegnare in via di fatto più docenti rispetto a quelli messi in preventivo, sarebbe dunque di 20 mila posti, quasi la metà di quella concessa lo scorso anno.

A questo punto, aver traslato il taglio di 5 mila posti dal diritto al fatto porterebbe benefici solo in termini di future assunzioni a tempo indeterminato: è infatti l'organico di diritto quello che conta ai fini delle immissioni in ruolo. Sull'organico di fatto si possono fare solo contratti a tempo determinato.

A nulla sono valse le proteste dei sindacati per le difficoltà di funzionamento in cui si troverebbero ad operare le scuole, soprattutto quelle piccole. Per esempio, il problema della copertura del tempo scuola comprensivo della mensa nelle classi di scuola primaria, in cui sono previsti rientri pomeridiani.

Oppure le liste d'attesa per le scuole dell'infanzia, che cresceranno anziché diminuire, stante l'assenza di docenti in più. A nulla è valso anche il paventato rischio di avere classi sovradimensionate rispetto ai parametri prescritti dalla normativa sulla sicurezza. E poi ci sono i tagli al personale ausiliario, tecnico e amministrativo: negli istituti comprensivi, ovvero quelli con più sedi, i bidelli potrebbero non bastare a fare apertura e chiusura dei cancelli. Ma del resto, nel caso in cui i tagli non fossero pienamente operati, è il ragionamento fatto dall'Istruzione, scatterebbe la clausola di salvaguardia: i mancati risparmi verrebbero comunque recuperati tagliando ulteriormente i trasferimenti diretti alle scuole.



PAG. 26-27 ■ ITALIA

**Poste, la Corte Costituzionale  
boccia la norma anti-precari**

# La Corte Costituzionale boccia «l'anti-precari» Per le Poste rischio crac

Lo scorso 23 giugno i giudici hanno affossato la sanatoria del governo  
La sentenza rimette in discussione migliaia di cause di lavoro  
Sull'azienda di Sarmi incombono 15mila ricorsi. Il costo? Un miliardo di euro

**Ricorsi**

Dei 18 ricorsi alla Consulta 12 sono relativi alle Poste

**Contenziosi**

Implicate anche la Rai e le Ferrovie dello Stato

**Causa**

Ogni causa costerebbe dai 70mila ai 90mila euro

**Reintegri**

Le aziende devono pagare anche gli arretrati

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO  
economia@unita.it

Il governo ha decretato: Precari per sempre», titolava L'Unità il 27 luglio di un anno fa. Qualcuno nella confusione della manovra estiva aveva inserito una norma che venne subito ribattezzata la legge «anti-precari». Una sorta di sanatoria, per legare le mani ai giudici del Lavoro e - si pensò ai tempi - fare un favore a qualcuno. I magistrati, in sostanza, non avrebbero più potuto obbligare le aziende a riassumere - a tempo indeterminato - i lavoratori precari che ne avevano diritto. Tutti quei dipendenti, cioè, che avevano fatto causa al datore di lavoro per l'ingiustificato ricorso a contratti a tempo determinato. Al posto della stabilizzazione, dall'entrata in vigore della norma, i lavoratori avrebbero potuto ottenere un indennizzo.

Nel corso di quest'anno sono stati diversi i Tribunali che hanno sollevato dubbi di legittimità costituzionale. I primi, nell'ottobre scorso, furono le Corti d'appello di Bari e di Genova. Il 23 giugno i giudici

della Consulta - relatore l'avvocato Luigi Mazzella - hanno discusso e votato la norma anti-precari ed entro luglio renderanno pubblica la loro sentenza. Che è sfavorevole alla legge, ritenuta non in linea con i dettami della Costituzione. La sentenza, che ha visto un voto quasi unanime (14 contro uno) rimette in discussione migliaia di cause in corso, molte delle quali interessano Poste Italiane, che fino a cinque mesi fa - come ricordava il presidente di Poste, Giovanni Ialongo, lo scorso 25 marzo in Commissione Trasporti - ne aveva almeno «15mila in attesa di pronuncia da parte del giudice». Mentre, tornando ai dubbi di legittimità costituzionale della norma, è lo stesso Ialongo a riferire ai deputati che «su 18 ricorsi alla Corte costituzionale in materia di contratto a tempo determinato dodici sono relativi a Poste italiane e sei ad altre aziende». Tra queste ci sono «la Rai e Ferrovie dello Stato». Il cui numero di contenziosi, però, non sarebbe paragonabile a quello della società guidata dall'amministratore delegato Massimo Sarmi, che

vanta precedenti importanti.

**Il 12 marzo scorso** secondo quanto accertato dalla relazione della Corte dei Conti sulla «gestione finanziaria di Poste Italiane per l'esercizio 2007», il «totale dei ricorsi giudiziari avviati contro la Società fin dai tempi della fase di trasformazione in Spa sono quantificabili, a maggio 2008, nel considerevole numero di 43.851 procedimenti». Da questi, «sono stati riammessi 25mila (lavoratori ndr) a seguito della pronuncia del giudice, con conseguente trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato», racconta Ialongo ai deputati. Ai quali ricorda che, per ridurre il peso delle cause, l'azienda ha firmato coi sindacati due accordi: il primo il 13 gennaio 2006 e l'altro il 10 luglio 2008.

Cosa prevedono questi accordi? Per capirlo, secondo i sindacati che li hanno firmati, bisogna dividere in



tre gruppi i 25mila lavoratori che l'alongo definisce «riammessi» dal giudice. 4mila non hanno aderito al patto sindacati-azienda, continuando l'iter giudiziale in Tribunale. Circa 10mila avevano già in primo o in secondo grado vinto la loro causa con l'azienda, che si impegnava a riassumerli subito a patto che restituissero i risarcimenti riconosciuti dai giudici per i periodi di non lavoro. Mentre gli altri, sottoscrivendo gli accordi, hanno deciso di rientrare in un bacino al quale l'azienda si è impegnata - fino al 2010 - a fare ricorso. Fino ad oggi di questi circa 15mila solo 4.700 sarebbero stati assunti a tempo indeterminato. Per questo i sindacati chiedono ora di rivedere i patti, perché non credono che l'azienda riuscirà a rispettarli.

Ma cosa c'è dietro questo balletto di cifre, ricorsi e patti? Una montagna di denaro, raccolto nel "Fondo vertenze con il personale" delle Poste, che secondo la Corte dei Conti nel 2007 nonostante la «diminuzione del fenomeno del contenzioso» - anche a seguito degli accordi sindacati - è cresciuto dell'85%, toccando quota 262milioni di euro. Per questo, scrivono i giudici contabili, «è auspicabile un monitoraggio del fenomeno e la massima attenzione per evitare l'insorgenza di nuove liti». Un problema evidenziato dallo stesso Sarmi, il 24 febbraio alla Commissione Lavori pubblici del Senato. «Ognuna di queste cause che arriva a sentenza ci costa dai 70mila ai 90mila euro oltre a crearci notevoli difficoltà». Moltiplicando i ricorsi che a

marzo risultavano in attesa di pronuncia ai costi indicati dal manager il rischio per le Poste è quello di avere un buco di un miliardo.

**L'anomalia.** Questo, spiega Sarmi, a causa dell'anomalia dei provvedimenti di reintegra. «Non discuto tanto la decisione del giudice sul fatto che questo tipo di rapporto di lavoro debba prevedere poi un'assunzione, quanto il dover pagare chi viene reintegrato per sentenza del giudice dal periodo in cui ha svolto il rapporto di lavoro fino ad oggi». Cioè dover pagare al dipendente i contributi persi durante il periodo di non lavoro. «Il problema - chiude Sarmi - consiste nel fatto che Poste Italiane ha un fondo di 400 milioni di euro che deve usare per questo motivo». Effetti collaterali del precariato. Ai quali qualcuno l'anno scorso ha tentato di porre rimedio inserendo, un sabato pomeriggio di piena estate, nel maxi-emendamento la norma anti-precari.

Era il 27 luglio del 2008, due settimane dopo l'ultimo accordo firmato da Poste e sindacati per creare un bacino di lavoratori dal quale assumere alla bisogna, invitando gli ex dipendenti precari a rinunciare ai ricorsi. Nel giro di due settimane, insomma, si tentò di dare a colpi di decreto una bella sfoltita alle migliaia di contenziosi aperti davanti ai giudici del Lavoro. Ora la Corte Costituzionale ha sancito l'incostituzionalità di quella norma, riconoscendo i diritti lesi di migliaia di precari. ♦

# Contratto sanità da correggere

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Nuovo passaggio nella vicenda tormentata del contratto della sanità per il biennio 2008/09. Le critiche acquistano peso per via del mittente: questa volta è l'intero Governo, che nel consiglio dei ministri di venerdì scorso ha accompagnato il via libera (dovuto) all'ipotesi siglata all'Aran con una serie di osservazioni che riprendono quelle già formulate dai ministeri della Funzione pubblica e dell'Economia.

Nel mirino, in particolare, torna la previsione dello stanziamento "automatico" dello 0,8% del monte salari per remunerare i «progetti innovativi», inserita all'articolo 10, comma 3 dell'accordo. Il testo, nel prevedere che «ciascuna regione individua» queste risorse accessorie, al Governo non sembra garantire il carattere eventuale e accessorio che rappresenta la caratteristica indispensabile per il salario di produttività.

La previsione aveva già sollevato le obiezioni del ministro per la Funzione pubblica Renato Brunetta, che aveva accusato Aran e comitato di settore di essere «andati oltre» le previsioni dell'atto di indirizzo.

Alle critiche, formalizzate

dall'Economia in una lettera alle parti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 giugno), Aran e comitato di settore avevano opposto due argomenti, evidente-

mente non risolutivi. Primo: le risorse aggiuntive sono interamente a carico delle regioni, che le riconosceranno solo a consuntivo, dopo la verifica del raggiungimento degli obiettivi e del contributo dei singoli a questi scopi. La previsione, in secondo luogo, taglia automaticamente fuori i circa 150mila dipendenti delle sei regioni fuori linea con il Patto per la salute, e cioè Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, e Sicilia.

Ora la palla passa alla Corte dei conti: sono i magistrati contabili, non il Governo, ad avere infatti l'ultima parola sulla coerenza o meno del contratto con i vincoli di finanza pubblica. Se i «no» di Funzione pubblica, Economia e consiglio dei ministri dovessero spingere la Corte ad accendere il semaforo rosso, le parti dovranno rimettersi al tavolo per correggere il testo (come accaduto lo scorso anno per il contratto di regioni ed enti locali), perché il Dl 112/08 ha reso indispensabile la certificazione positiva da parte dei magistrati contabili.

*gianni.trovati@ilsol24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Tutte le cifre della legge di assestamento del bilancio che di fatto anticipa il prossimo Dpef*

# Entrate in calo di 32 mld, Pil a -5,2%

*Le spese volano con i rimborsi dell'Ici e dei debiti verso le imprese*

**DI STEFANO SANSONETTI**

**I**n realtà il presidente del consiglio, **Silvio Berlusconi**, l'altro giorno ha anche esagerato. Per carità, la previsione del calo delle entrate, nel 2009, rimane netta. Parliamo però di 32 miliardi di euro, che verranno a mancare alle casse dello stato, e non dei 37 miliardi preconizzati dal premier. Sempre di somme ingenti parliamo, fonte di preoccupazione per il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, perché significherebbero una riduzione del Pil del 5,2%. Nella cifra offerta qualche giorno fa dal premier, erano comprese anche le maggiori spese che si prevede di dovere sostenere nel 2009. Si tratta, in quest'ultimo caso, di 4 miliardi e 457 milioni di euro. Al cui interno spiccano alcune voci: i rimborsi ai comuni del minor gettito derivante dall'Ici sui fabbricati rurali, che peseranno per 1,5 miliardi, e l'adeguamento dei fondi per spese obbligatorie (300 milioni), impreviste (400 milioni) e del cosiddetto fondo per la riassegnazione dei residui perenti (1 miliardo di euro), che servirà a mettere in campo soldi da destinare alle imprese che vantano crediti verso lo stato.

Eccoli qua, tutti i numeri del disegno di legge di assestamento del

bilancio predisposto da Tremonti, che lo aveva annunciato nei giorni scorsi, e comunicato qualche giorno fa alla presidenza del senato. Naturalmente si tratta di numeri fondamentali, perché in buona parte sono in grado di anticipare le cifre del Documento di programmazione economica e finanziaria che sarà presentato a giorni. Il concetto fondamentale da cui parte il ddl è il peggioramento di 36,548 miliardi del saldo netto da finanziare (di fatto la grandezza indicata da Berlusconi). Se infatti le previsioni iniziali parlavano di 32,790 miliardi, con l'assestamento la cifra è destinata a salire a quasi 70 miliardi (per l'esattezza 68,660 mld). Ma come si arriva alla previsione di un peggioramento di 36,548 mld? A pesare, spiega la relazione alla legge, è una forte diminuzione delle entrate, destinate a scendere di 32,091 miliardi in termini di competenza. In realtà, all'interno di questo dato il calo delle entrate tributarie vere e proprie è anche superiore, ovvero di 32,699 miliardi, ma sconta un leggero contenimen-



to grazie al miglioramento delle entrate extra-tributarie (+380 milioni) e della voce «alienazione e ammortamento» (che porta in dote un +228 milioni).

Andando poi a disaggregare il dato delle entrate, ne emerge questo panorama: Ire (-10,490 miliardi), Ires (-4,623 miliardi), imposta sostitutiva (-1,268 mld), imposta di registro (-1,081 mld), Iva (-12,394 mld), accisa sui prodotti energetici (-1,764 mld), tanto

per limitarsi ai dati più significativi. Passando invece ai prelievi indicati in aumento, spiccano i proventi del lotto (+492 milioni) e l'imposta sulle successioni (+310 milioni). La relazione, poi, fornisce una spiegazione importante. E lo fa nel momento in cui dice che la consistente variazione negativa proposta per il

comparto tributario trova motivazione nel fatto che, mentre le previsioni di entrata contenute nel ddl bilancio erano state formulate nel settembre 2008 considerando un tasso di crescita del Pil dello 0,5%, adesso, nel nuovo quadro macroeconomico, si deve parlare di una diminuzione del prodotto interno del 5,2%. Insomma, in linea che quanto detto dalla Banca d'Italia di **Mario Draghi**.

Quanto alle maggiori spese, nei 4,457 mld di competenza, oltre ai rimborsi Ici e all'adeguamento dei vari fondi, bisogna considerare 603 mln di maggiori consumi intermedi. Tra questi rientrano spese di funzionamento di natura vincolata delle amministrazioni, provvigioni per il collocamento dei prestiti emessi dallo stato sul mercato interno e i compensi Caf. Ci sono, però, anche risparmi. Tra questi un decremento delle risorse destinate a Sicilia e Sardegna per regolazioni contabili delle entrate erariali riscosse in esercizi precedenti (-508 mln) e una diminuzione della spesa per interessi (-3,507 mld) determinata dal fabbisogno degli interessi su titoli del debito pubblico in relazione all'andamento del mercato.



**Giulio Tremonti**

**L'assistenza privata.** L'emersione totale porterebbe allo Stato 8 miliardi

# Un welfare che vale 11 miliardi

**Francesca Milano  
Francesca Padula**  
MILANO

**»»»** Che cosa c'è dietro la fotografia dell'anziana signora che cammina a braccetto della badante straniera? I tanti ritratti tornati alla ribalta in questi giorni ci ricordano l'invecchiamento della popolazione e i flussi migratori, i due fenomeni di

## COLLABORATRICI FAMILIARI

Le straniere sono 6 ogni 100 anziani: il record si registra in provincia di Milano  
Quelle impiegate a tempo pieno sono 770mila

grande impatto che hanno ridisegnato il welfare italiano. Hanno già compiuto 65 anni 19 italiani su 100, contro i 17,5 della Germania e i 16,9 della Spagna e secondo le previsioni Eurostat nel 2013 gli anziani italiani saranno il 21,5%, mentre gli over 75 arriveranno a sfiorare l'11 per cento. Le "assistenti familiari" straniere sono già oggi 6 ogni 100 anziani. Il record è in provincia di Milano, dove se ne contano il doppio.

Sbaglia chi crede che gli an-

ziani accuditi dalle donne straniere siano soli. Tutt'altro: vivono in casa, spesso attornati da figli e nipoti e a volte anche insieme a loro. Il desiderio di mantenerli in famiglia prevale ovunque, ma si scontra con la difficoltà quotidiana di accudirli compatibilmente con la vita lavorativa della generazione dei figli.

I numeri di questo welfare parlano chiaro: «Le badanti impiegate a tempo pieno (che sono solo una piccola fetta del totale) sono 770mila - spiega Sergio Pasquinelli, ricercatore dell'Irs - più di tutti i dipendenti del sistema sanitario nazionale». Le badanti sorpassano perciò i 682mila medici, infermieri e tecnici della sanità italiana, così come tutti i lavoratori stranieri (3 milioni e 600mila) superano gli impiegati statali (3 milioni e 300mila). Le famiglie spendono ogni anno 11 miliardi di euro per pagare stipendi e contributi per l'aiuto necessario alla gestione domestica; a volte solo per la cura della casa, altre per l'assistenza a bambini e sempre più di frequente agli anziani. A tanto ammonta l'esborso annuo totale per circa due milioni di assistenti domestiche (regolari e non) che in otto casi

su dieci sono straniere. «Il sommerso è tutto concentrato tra le immigrate - aggiunge Pasquinelli -: quattro su dieci sono senza contratto». L'emersione totale porterebbe nelle casse dello Stato - tasse e contributi previdenziali - circa 8 miliardi di euro. È questa la cifra stimata dalla regolarizzazione di tutte le lavoratrici irregolari arrivate in Italia con visto turistico e che alla scadenza non sono ripartite perché nel frattempo hanno trovato un impiego in famiglia.

Grazie al loro arrivo, le famiglie italiane risparmiano 6,9 miliardi all'anno - sempre secondo le stime del Sole 24 Ore - facendo assistere gli anziani al proprio domicilio anziché nelle case di cura. «C'è il rischio - spiega Sergio Pasquinelli - che le norme che stanno per entrare in vigore, e il conseguente clima di paura, possano ridurre il lavoro a ore, che è quello meno indispensabile ma anche quello che permette alle straniere di integrarsi meglio». La domanda di badanti "conviventi", invece, non dovrebbe subire cali, «ma c'è il rischio isolamento, queste donne potrebbero non avere più una vita privata per paura di uscire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto

Gli effetti dei maggiori investimenti sull'ambiente e sulla crescita

# Il Cer: con le "rinnovabili" colpo di acceleratore al Pil

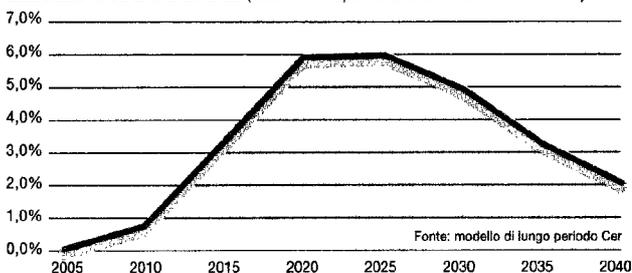
ANTONIO CIANCULLO

ROMA — Il motore della green economy, applicato agli obiettivi europei anti gas serra, vale il 6 per cento del Pil italiano. Proprio nel momento del massimo bisogno, quando il sistema produttivo scricchiola, gli investimenti in efficienza energetica e fonti rinnovabili sono in grado di dare una spinta all'economia nazionale che fa guadagnare 6 punti di prodotto lordo al 2020. Il picco viene mantenuto per 5 anni e poi, in assenza di ulteriori interventi, l'effetto propulsivo si affievolisce ma resta attestato a un più 2 per cento nel 2040.

E' lo scenario disegnato dal Cer, il Centro europeo ricerche presieduto da Giorgio Ruffolo, in una ricerca promossa dal ministero dell'Ambiente. L'idea di base è stata rovesciare l'idea dei target europei visti solo come un costo e cominciare a misurare i benefici prodotti dallo sforzo necessario a raggiungere gli obiettivi italiani: 17 per cento di energia da fonti rinnovabili, meno 16 per cento di emissioni serra al 2020, più 20 per cento di efficienza energetica.

Benefici che non cadono dal cielo. Procedendo con il passo attuale, l'obiettivo 17 per cento di rinnovabili verrebbe mancato (ci

Effetto verde sul Pil (scarti % rispetto alla simulazione di base)



**LA CRESCITA**

Il grafico evidenzia l'incremento del Pil con maggiori investimenti in energia rinnovabile

si fermerebbe a quota 9,3 per cento) e invece di limitare a 481 milioni di tonnellate le emissioni di gas serra si resterebbe fermi a 562. Ma anche realizzando tutto il potenziale di rinnovabili previsto dal governo italiano in un documento del settembre 2007 non si supererebbe quota 15,6 per cento di rinnovabili e le emissioni non scenderebbero sotto i 554 milioni di tonnellate. Anche perché — spiega Alessandro Caretoni, uno dei coordinatori dello studio — la crescita innescata dal motore delle rinnovabili aumenta i consumi mangiando una parte dei benefici. Per centrare l'o-

biiettivo bisogna dunque usare l'altra leva: l'efficienza.

A questo punto si apre però la questione della distribuzione dei vantaggi. Raggiungere gli obiettivi costerebbe quasi 11 miliardi di euro l'anno per 13 anni. Soldi che per tre quarti andrebbero a finanziare le aziende dei paesi che hanno creduto fin dall'inizio alla green economy e ora incassano i dividendi di politiche lungimiranti: l'industria nazionale va rilanciata senza perdere tempo.

«Contrapporre l'uscita dalla crisi alla difesa dell'equilibrio ecologico vuol dire proporre una scelta diabolica», osserva Giorgio Ruffolo. «Con questo studio vogliamo dare un contributo concreto in direzione della soluzione del dilemma attraverso un rilancio economico che tuteli l'ambiente».



# Economia, l'Ocse cambia le regole

## Ok al piano italiano: no a riciclaggio, evasione fiscale e protezionismo

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

No al riciclaggio, al protezionismo, alle «corse al ribasso» negli standard in materia sociale e ambientale, no all'evasione e all'elusione fiscale «offesa alla società». Giulio Tremonti le aveva battezzate «le dodici tavole della legge». Il comunicato dell'Ocse che ieri le ha rese note scomoda il libro dell'Esodo. Li definisce «dodici comandamenti» che, nelle intenzioni del governo italiano, dovrebbero costituire un contributo di discussione al tema delle regole globali sull'economia.

**Barroso: non siamo più in caduta libera, ma non sappiamo quando arriverà la ripresa**

E' l'argomento al centro del primo giorno di lavori del G8 dell'Aquila, domani. E' il tema sul quale probabilmente non si otterranno grandi risultati: americani e inglesi vogliono aspettare il prossimo G20. Ma la presidenza italiana del G8 ci prova comunque. «E' una discussione aperta», fanno sapere dal ministero del Tesoro. I dodici punti, sintesi di un lavoro che ha coinvolto economisti, giuristi e politici, si racchiudono in poche decine di righe. «Una economia forte, equa e pulita deve essere basata sulla integrità, appropriatezza e trasparenza. Questi valori - si legge al primo punto - devono essere promossi dalle politiche pubbliche e sostenute dal mondo economico». E «i governi, le aziende, dovrebbero riconoscere che questi valori sono il caposaldo di una economia di mercato che serva i bisogni e le aspirazioni dei cittadini di ogni Paese e di cui bisogna meritarsi il rispetto e la fiducia».

Fra i principi alcuni spiccano per la spinta utopica. Il pun-

to undici chiede «il bando di ogni forma di protezionismo». Al quattro si dice che «tutte le entità economiche dovrebbero adempiere pienamente ai doveri fiscali». Il segreto bancario - dice la norma numero dodici - «non dovrebbe costituire un ostacolo all'applicazione dei principi, incluso il rispetto delle norme fiscali in tutto il mondo». La corruzione «dovrebbe essere stabilita come un reato punibile dalla legge ed effettivamente perseguito e punito», recita la norma numero nove.

Nella sua ultima versione - pubblicata nel tardo pomeriggio di ieri su un blog dell'Ocse - il documento sembra tener conto delle differenze di vedute emerse in questi mesi con le altre cancellerie. Sui limiti alle retribuzioni dei manager, argomento indigesto all'amministrazione americana, il punto otto dice che «gli schemi dovrebbero essere sostenibili e consistenti rispetto agli obiettivi di lungo termine». Il comandamento più lungo è invece quello dedicato alla governance delle imprese, il sei; chiede che le pratiche di affari «assicurino la capacità di controllo dei conti e l'equità nelle relazioni fra dirigenza, consiglio, azionisti». Esattamente ciò che non è accaduto in questi anni trascinandoci il mondo intero in una dura e lunga recessione. Secondo il commissario europeo agli Affari monetari Joaquín Almunia «la crisi ha annullato vent'anni di consolidamento delle finanze pubbliche in Europa» e «la perdita permanente del potenziale di crescita potrebbe essere pari al 5% del Pil». Non siamo più in caduta libera, «ma non sappiamo quando ci sarà la ripresa», aggiunge il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. La disoccupazione «cresce», e l'impatto sociale della crisi «durerà molto più a lungo della recessione».



# “In economia più etica e trasparenza”

*Il piano italiano per il “Global standard”: no a evasione e super stipendi*

**ELENA POLIDORI**

ROMA—L’Ocse apre un blog di discussione sulle nuove regole per l’economia del domani che saranno esaminate mercoledì dal G8. Si tratta di dodici principi di tipo etico, giuridico ed economico fortemente voluti dal ministro Giulio Tremonti e da mesi studiati proprio d’intesa con l’Ocse e con altri esperti. Nelle intenzioni del Tesoro, dovrebbero portare ad un «Global legal standard» capace di scongiurare nuove crisi, di restaurare la fiducia e quindi di garantire una economia «forte, equa e pulita basata sui valori della integrità, adeguatezza e trasparenza. Valori che devono essere promossi dalle politiche pubbliche e monitorati con regolarità».

E questo è proprio il primo dei 12 punti elaborati coniugando le posizioni più prudenti di Gran Bretagna e Stati Uniti e quelle più favorevoli di Francia, Germania; sintetizzano un documentone di 72 pagine che sarà sul tavolo dei Grandi e che è già stato discusso dai ministri delle Finanze a Lecce. Se accolti, andranno al G20 di Pittsburg, in settembre, per il via libera definitivo. Eccoli, in sintesi.

Punto due: «I governi, le aziende e tutte le entità del mondo economico, a prescindere dalla loro forma legale, devono riconoscere che questi valori sono il caposaldo di una economia di mercato che serva i bisogni e le aspirazioni dei cittadini di ogni paese. Punto tre: occorre prevenire ogni «corsa al ribasso» negli standard di lavoro, sociale e ambientale attraverso la cooperazione internazionale e la convergenza delle norme nazionali. Punto quattro: condanna dell’evasione e dell’elusione fiscale che rappresentano «un’offesa alla società nella sua interezza». Punto cinque: i rapporti fra governi e imprese, incluse le attività di lobby, devono essere condotti in accordo con principi equi e trasparenti per le parti. Punto sei: la governance delle entità economiche siano esse quotate, non quotate, private o statali, deve assicurare la capacità di controllo dei conti e l’equità nelle relazioni fra dirigenza,

consiglio, azionisti. Le strutture e gli strumenti finanziari non vanno utilizzati in maniera distorta allo scopo di nascondere il vero beneficiario. I veicoli societari, nelle loro varie forme, non vanno usati per le attività illecite (dal riciclaggio, alla corruzione, dalle frodi alle pratiche fiscali illecite). Punto sette: deve essere assicurata la massima informazione sulle attività, la struttura, la proprietà e l’andamento delle imprese. Punto otto: le retribuzioni dei manager devono essere in linea con gli obiettivi di lungo termine della società interessata e con una gestione prudente del rischio. Punto nove: La corruzione va configurata come un reato punibile dalla legge. Punto dieci: deve essere penalmente perseguito anche il riciclaggio di denaro sporco. E ancora: va vietata ogni forma di protezionismo. E il segreto bancario non deve costituire un ostacolo all’applicazione dei principi elencati, compreso il rispetto delle norme fiscali nel mondo.

**Principi**



In una economia equa, l’evasione e l’elusione sono una offesa alla intera società



Vietare ogni protezionismo, il segreto bancario non copra forme di evasione

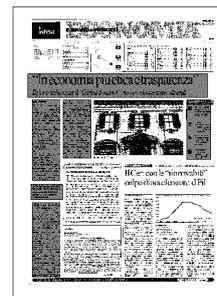


Gli stipendi dei manager siano espressione di una gestione prudente



Informazioni complete su andamento e proprietà delle imprese

**Tremonti spera che la carta dei principi possa restituire la fiducia ed evitare nuove crisi**



## NUOVE REGOLE ETICHE PER I MERCATI

IL PASSO GIUSTO  
DELLE 12 TAVOLE

di MASSIMO GAGGI

**N**uove regole etiche per il capitalismo, un efficace sistema di controlli per la finanza globalizzata, aiuti alimentari e assistenza allo sviluppo dell'agricoltura per i Paesi più poveri, soprattutto quelli africani. Negli ultimi due anni sono stati numerosi i vertici internazionali nei quali questi temi sono stati discussi da governi titubanti davanti a una stampa poco attenta (anche perché consapevole dell'estrema difficoltà di arrivare a risultati concreti) e nel sostanziale disinteresse delle opinioni pubbliche occidentali.

Il G8 che si apre domani all'Aquila potrebbe rischiare un destino simile: già oggi sappiamo che - almeno sul tema spinoso della riforma delle regole della finanza - non si arriverà ancora alla stesura di un documento definitivo, vincolante per tutti. Probabilmente non ci si riuscirà nemmeno al G20 che si riunirà a settembre a Pittsburgh, nonostante che questo organismo allargato alle nuove potenze economiche (dalla Cina al Brasile) e ai Paesi emergenti sia ormai generalmente considerato una sede più adatta del «direttorio» dell'Occidente, alla de-

finizione di misure di portata globale.

Eppure le «dodici tavole» per un'economia etica - il documento dell'Ocse frutto dal lavoro degli esperti italiani messo in campo dal ministro Giulio Tremonti e di quello dei tecnici del cancelliere tedesco, Angela Merkel - possono far fare un grosso salto di qualità alla discussione, fin qui inconcludente, sulle grandi riforme di sistema.

Il documento - anticipato ieri dal *Corriere* - fissa obiettivi ambiziosi: nuovi standard per la trasparenza dei mercati, smantellamento dei «paradisi fiscali», calmieri per i «superstipendi» dei banchieri, parametri legali minimi anche per la difesa dell'ambiente e dei lavoratori. Uno schema che certamente trova resistenze nel mondo anglosassone (Londra vuole evitare misure legalmente vincolanti e propone, al posto di una revisione del rapporto tra etica e affari, interventi più diretti per spingere le banche a riattivare il credito, contro il protezionismo e contro le speculazioni sul petrolio), ma che obbliga tutti a ripartire dalla realtà dei danni immensi subiti dal sistema economico per l'assenza di regole comuni adeguate all'era dei mercati globali.

«Prediche inutili»? Chi

ha fin qui considerato i discorsi sull'etica negli affari alla stregua di sermoni, dovrebbe decidersi a voltare pagina, visto quello che è accaduto negli ultimi due anni. E il lavoro fatto sull'asse Parigi(Ocse)-Roma-Berlino dovrebbe rappresentare un buon inizio.

In ogni caso battere su questi temi, anche senza arrivare - per ora - a risultati conclusivi, non è affatto «inutile», visto che sono bastate poche settimane con i conti in ripresa (grazie agli aiuti avuti dalla Federal Reserve) per indurre banche e finanziarie di Wall Street responsabili di disastri immensi a iniziare, in Congresso, un tiro al bersaglio contro le riforme appena annunciate dal presidente Obama.

Un accordo almeno di principio su nuove regole è necessario non per mettere in mora il capitalismo anglosassone (Germania e Francia che invocano trasparenza ma poi tengono segreti i risultati degli «stress test» delle loro banche non possono fare le prime della classe), ma per cercare di dare una risposta a quei Paesi emergenti che credono sempre meno nella capacità del capitalismo occidentale di produrre ricchezza, favorendo la stabilità economica e politica.



**Corte dei diritti dell'uomo.** Il bilancio delle condanne

# Costa cara l'eccessiva durata dei processi

**Marina Castellaneta**

Misure legislative per accelerare i processi, utilizzo più diffuso dei regolamenti amichevoli con la parte lesa e applicazione delle azioni di rivalsa nei confronti delle amministrazioni locali. Sono questi gli strumenti sui quali punta il Governo per rafforzare il livello di attuazione delle sentenze della Corte eu-

## I RIMEDI

Pressing sugli enti locali per attenuare provvedimenti a rischio: scatta il diritto di rivalsa se lo Stato è condannato

ropea dei diritti dell'uomo ed evitare nuove condanne seriali da Strasburgo.

È quanto risulta dalla terza relazione al Parlamento presentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (dipartimento per gli affari giuridici e legislativi) il 2 luglio, sull'esecuzione, nel 2008, delle pronunce della Corte europea nei confronti dello Stato italiano. Dalla scomposizione del numero di condanne arrivate all'Italia nel 2008 (82 le sentenze, di cui 72 relative all'accertamento di una violazione) risulta che il numero più alto ha riguardato le violazioni del diritto all'equo processo (54 contro le 34 del 2007), del rispetto della vita privata e familiare (12), della proprietà (8), del diritto a un ricorso effettivo (7), del diritto alla libertà e alla sicurezza (2), del divieto di tortura (2), della tutela della libertà di espressione (1), del diritto a libere elezioni (1).

In primo piano - ancora una volta - le condanne per la durata dei processi. Anche il 2009, d'altra parte, non è iniziato bene: la Corte europea ha comuni-

cato al Governo il deposito, in un solo giorno, di ben 480 ricorsi per i ritardi nella corresponsione delle indennità decise dalle Corti d'appello in base alla legge Pinto. Nel 2008 - precisa la relazione - il ministero dell'Economia ha eseguito 80 sentenze di cui 39 relative al 2007 e 31 al 2008, liquidando circa 4.268.921 euro (somma che comprende anche gli importi dei regolamenti amichevoli) e che è, però, sensibilmente inferiore rispetto all'ammontare del 2007 (oltre 10 milioni di euro). Nel primo semestre 2009 sono stati corrisposti gli importi relativi a 38 sentenze di condanna risalenti al 2008.

Il Governo punta poi a rafforzare l'impiego dell'azione di rivalsa, introdotta con la finanziaria 2007, che ha modificato la legge 4 febbraio 2005 n. 11. In pratica, lo Stato che subisce oneri finanziari a causa di condanne da parte di Strasburgo per un comportamento di enti locali o altri soggetti responsabili delle violazioni potrà agire contro queste amministrazioni per ottenere la restituzione delle somme liquidate. Un sistema che è stato ampliato con la legge 27 febbraio 2009, n. 14: il Governo, infatti, potrà intervenire con l'azione di rivalsa non solo dopo una sentenza di condanna, ma anche nei casi di regolamenti amichevoli.

Un modo per spingere le amministrazioni locali a rispettare la Convenzione, in primo luogo nei casi di espropriazione, censurati in diverse occasioni dalla Corte europea, soprattutto per comportamenti delle autorità locali del Meridione. Su 16 casi complessivi, 4 hanno coinvolto la Campania, 3 la Puglia, 2 la Lombardia, 2 il Lazio, 1 a testa Emilia Romagna, Abruzzo, Sardegna e Marche.

## Le infrazioni

Analisi delle sentenze relative al 2008 per tipologia delle violazioni

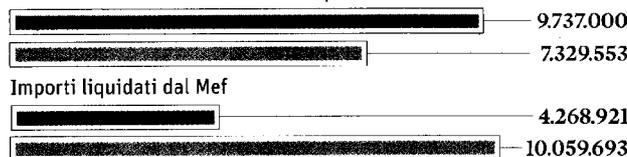
Diritto ad un ricorso effettivo	Articolo 13	7	8%
Libertà di espressione	Articolo 10	1	1,1%
Rispetto alla vita privata e familiare	Articolo 8	12	14%
Diritto ad un equo processo	Articolo 6, paragrafo 1	54	62%
Diritto alla libertà e alla sicurezza	Articolo 5, paragrafo 4	2	2,3%
Proibizione della tortura	Articolo 3	2	2,3%
Diritto alle libere elezioni	Articolo 3, protocollo 1	1	1,1%
Diritto al rispetto della proprietà	Articolo 1, protocollo 1	8	9,2%

## Gli indennizzi

Risarcimenti. Confronto anni 2007-2008

- Ammontare relativo all'anno 2008
- Ammontare relativo all'anno 2007

Risarcimenti decisi dalla Corte europea dei diritti dell'uomo



© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Eurogruppo: la crisi non è finita

DA MILANO

«**N**onostante alcuni segnali positivi, la situazione dell'economia europea resta preoccupante»: il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, arrivando alla riunione dell'Eurogruppo, riassume così lo spirito col quale i 16 ministri di Euro-landia si sono seduti ieri intorno al tavolo per fare l'ennesimo punto sullo stato della crisi. Poche ore prima - nella conferenza stampa in vista del G8 - il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, aveva espresso gli

stessi timori: «Non siamo più in caduta libera, ma la crisi non è finita e non sappiamo ancora quando comincerà la ripresa». È chiaro comunque - ha aggiunto Barroso - che il potenziale di crescita non sarà più quello di prima della crisi. Tale potenziale calerà almeno del 5% del Pil, si legge nei documenti più aggiornati della Dg Ecofin guidata da Almunia. Sempre che, si aggiunge, «i problemi nel setto-

**Barroso: «Segnali di miglioramento ma non basta»**  
**Stop ai piani di aiuti: già persi 20 anni di risanamento dei conti**

re finanziario siano risolti». Se così non fosse - avvertono i servizi della Commissione Ue - il rischio è quello di «maggiori tensioni sociali, come mai l'Europa ha sperimentato da diverse generazioni». C'è poi la situazione dei conti fortemente deteriorati. «La crisi ha annullato circa 20 anni di consolidamento delle finanze pubbliche in Europa», si legge nei documenti di Bruxelles. Di qui la necessità - già più volte ribadita, anche

nell'ultimo vertice dei leader dell'Ue - di cominciare a lavorare ad una exit strategy per ridurre i deficit e i debiti pubblici gonfiati dai piani antirecessione e di salvataggio delle banche. «Le finanze pubbliche dovranno essere riportate su un percorso di sostenibilità - si insiste - cosa fondamentale per evitare la prospettiva di una lievitazione del debito pubblico che rallenterebbe la ripresa, con tassi di interesse più elevati, aumenti dei risparmi privati per anticipare il futuro aumento delle tasse, riduzione dei livelli della spesa pubblica». Ma su come procedere all'interno dell'Eurogruppo la sintonia non è totale.



**Ieri la presentazione della Relazione annuale sull'attività dell'Agenzia per le Onlus**

**Il sottosegretario Letta: presto un decreto della presidenza del Consiglio per aggiornare la normativa**

# «Un'Agenzia Ue per il sociale»

DI ANDREA DI TURI

**È** ora di dar vita a un'Agenzia europea per il Terzo settore. E di aggiornare, in Italia, sia la normativa che regola l'operato dell'Agenzia per le Onlus, authority del settore, sia più in generale l'intero quadro legislativo del settore non profit. Un settore da cui ormai non si può più prescindere, soprattutto per garantire quella coesione sociale che la crisi ha messo sotto pressione, in Italia e in Europa.

Su questi punti fondamentali si sono trovati ieri d'accordo il presidente dell'Agenzia, Stefano Zamagni, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, intervenuto alla presentazione dell'ottava relazione annuale sull'operato dell'ente. Dove è stato annunciato l'arrivo entro l'estate di un nuovo Dpcm con misure destinate a migliorare l'azione dell'Agenzia, fra cui la stabilizzazione dell'istituto del 5 per mille (le associazioni attendono ancora l'erogazione dei fondi relativi al 2007) e una migliore definizione delle leggi su volontariato e cooperazione.

«Il bilancio del 2008 – ha detto Zamagni – è ultra positivo. Siamo riusciti a mettere a segno una serie di iniziative come le linee guida per la redazione del bilancio sociale, della raccolta fondi e del sostegno di Stato. In Europa solo la Charity Commission inglese ha fatto lo stesso. E si potrebbe fare ancora meglio se si procedesse ad aggiornare il Dpcm che nel 2000 istituì l'Agenzia, che ora tuttavia «non è più a-

deguito», dato che allo stato attuale l'iter da seguire, che prevede la segnalazione di eventuali illegalità o scorrettezze nell'operato di un ente non profit all'autorità giudiziaria o di polizia, rischia alla fine di rendere inefficaci le ispezioni.

Un altro obiettivo su cui il presidente dell'authority ha sollecitato l'aiuto della Presidenza del Consiglio è la necessità, per il Terzo settore, di una comunicazione efficace, che sappia cioè narrare il bene che esso produce, da conseguire con la piena attuazione di uno dei numerosi protocolli d'intesa siglati dall'Agenzia (vedi box), quello con la Rai. Auspicabile anche il coinvolgimento dell'Agenzia nei tavoli tecnici per la definizione dei piani d'azione previsti per l'attuazione delle riforme indicate nel Libro bianco sul Welfare del ministro Sacconi. Il sottosegretario Letta ha accolto le sollecitazioni rivoltegli da Zamagni, a cominciare dalla proposta che sia l'Italia ad avviare l'iniziativa di istituire un'Agenzia europea del non profit. Il rappresentante del governo, a conferma della necessità di intervenire a livello normativo, ha sottolineato come il settore non profit in Italia «è meno sviluppato che in altri Paesi: in Usa – ha affermato Letta – il 6% del Pil è prodotto dal non profit, lo stesso in Europa, mentre in Italia è circa il 2,6%. Il Terzo settore è la risposta alle inadeguatezze degli altri due alla luce di valutazioni di tipo economico. Le prospettive di sviluppo che possono dischiudersi sono sempre più diffuse».

deguito – ha spiegato Zamagni – alla nostra realtà attuale. In particolare chiediamo di aumentare il nostro potere di ispezione e di controllo,

**L'Italia proporrà un'autorità europea per il Terzo settore. In arrivo la stabilizzazione dell'istituto del «5x1000»**



## La costruzione della linea Alifana costerà più della Tav

### Più di 2 miliardi di euro per 80 chilometri di ferrovia

ROMA - Realizzare circa 80 chilometri di ferrovia può costare più della costruzione della Tav. Un'indagine della Corte dei Conti ha portato alla luce un altro "pozzo senza fondo" della Campania. Si tratta della Ferrovia Alifana, linea ferroviaria extraurbana a nord di Napoli, che attraversa una vasta area ad alta intensità abitativa comprendente il Bacino dell'Agro Aversano e che si estende verso sud, fino a innestarsi nell'area metropolitana di Napoli. In totale, una linea che copre poco più di 80 chilometri di binari. Premessa: si tratta di un'infrastruttura pubblica ritenuta di preminente interesse nazionale e, quindi, inserita nel programma approvato con delibera CIPE n. 121/01 ed ammessa a contributo statale dalla c.d. Legge-Obiettivo 21 dicembre 2001, n. 443. Premessa della premessa: il potenziamento della linea Alifana è in atto da circa 20 anni. Nel 2000, quando è nato il Sistema di Metropolitana Regionale della Campania, la gestione degli investimenti relativi all'Alifana è passata a quest'ultimo. Elemento che, come spiega l'analisi dei magistrati contabili, avrebbe ingenerato ulteriori «ritardi e difficoltà» nella realizzazione delle opere civili e tecnologiche a causa del «processo di adeguamento a standards di tipo metropolitano dell'intera linea ferroviaria». Ciò detto, dopo aver suddiviso in quattro tratte (Capodichino - Piscinola, Teverola - Piedimonte Matese, Piscinola - Teverola e Centro Direzionale - Capodichino) l'intera linea, la Corte dei conti ha rivelato queste cifre da incubo. All'anno 2008, per realizzare la prima tratta (Capodichino - Piscinola) sono stati finanziati 347.893.391,10 euro. Per la seconda (Teverola-Pedi-

monte) il totale è 312.279.530,66. Per la terza (Piscinola-Teverola) 433.974.706,34. Infine la quarta (Centro direzionale-Capodichino) 914.710.000,00. Il totale è: 2.008.857.628,1 di euro. Per dirla in lettere, due miliardi e rotti di euro. Finanziati, in oltre venti anni, per mettere a terra circa 80 chilometri di rotaie. Tanto per avere un'idea di quanto possa essere enorme questa cifra, basti pensare che la società che dovrebbe edificare il ponte sullo stretto di Messina, ha quantificato in poco più del doppio (circa 5 miliardi) il costo complessivo della più grande opera di ingegneria dell'Europa. Ma per capire meglio, basti solo pensare che i finanziamenti elargiti dall'Ue all'Italia per realizzare la Tav (e non solo) ammontano a 1,6 miliardi di euro. Per l'Alifana, invece, 2 miliardi non bastano. Perché? Per i poveri di fantasia, la Corte dei Conti suggerisce questa spiegazione: «Lo stillicidio delle varianti e dei contenziosi (numerose le apposizioni di riserve da parte delle imprese appaltatrici), le lunghe procedure finalizzate alle espropriazioni, la pendenza di vecchie esecuzioni in concomitanza con l'esecuzione di commesse più recenti, le rimodulazioni di ordine tecnico ed economico, le incertezze sulle disponibilità finanziarie sono effetti anche dell'incertezza progettuale che ha condizionato l'esecuzione dei lavori su tutte le tratte, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto il profilo temporale» eccetera, eccetera, eccetera. La Corte suggerisce «l'eventuale chiusura dei rapporti patologicamente sorti e perpetuati» e di «chiudere le concessioni non in linea con il principio comunitario della libera concorrenza».

**Nicola Maranesi**



SANITÀ

## La Corte dei conti spulcia tra bilanci delle Ass e scopre degli utili

*I giudici contabili  
controllano  
i costi del personale  
delle Aziende  
sanitarie regionali  
Danno un giudizio  
positivo  
sulla gestione  
della sanità,  
ma dall'analisi  
dei bilanci  
emergono  
risorse  
che non sono state  
utilizzate  
per migliorare  
i servizi*

BAIT

A PAGINA 1

La relazione di Fabrizio Picotti della Sezione di controllo constata una buona gestione, ma ammonisce sulle eccessive diversità dell'organizzazione contabile

# Sanità promossa dalla Corte ma servono regole uniformi

### Trieste

NOSTRO INVIATO

La Sanità regionale vale da sola metà dell'intero bilancio dell'ente e la sua gestione economica è stata corretta. Tuttavia occorre una maggiore omogeneità di trattamento fra Regione e Aziende sul territorio. Inoltre è necessaria una migliore rispondenza delle risultanze di bilancio dell'Amministrazione del Friuli Venezia Giulia e delle sue "controllate" sanitarie.

● **Gestione virtuosa.** Ricorrendo a termini scolastici, potremmo dire che la Sezione di controllo della Corte dei conti promuove la Sanità con una buona media generale ma anche con un paio di 6 "rossi". La relazione, elaborata dal giudice istruttore Fabrizio Picotti, si riferisce all'esercizio 2007 (perciò all'Amministrazione Illy e al mandato dell'assessore alla Sanità Ezio Beltrame). Si dà atto alla Regione di «non aver rilevato casi di gravi irregolarità



e di aver deliberato un parere favorevole al bilancio». In effetti la Corte parla di «inesistenza di errori significativi» e «non presenza di lacune evidenti nel sistema contabile». Insomma: si può parlare della «esistenza di una generale situazione di regolarità contabile - osserva il giudice Picotti - che si accompagna a risultanze di bilancio degli enti che non evidenziano scompensi gestionali o disequilibri economici e patrimoniali».

● **Diversità indesiderabili.** La Corte, però, dice anche che è «imprescindibile la necessità dell'omogeneità dei comportamenti contabili degli enti sanitari», invocando «uniformità

delle allocazioni contabili relative a fenomeni uguali» e «l'univocità delle risultanze che ne deve conseguire». Parole che sembrerebbero fare il paio con la precisa volontà manifestata dal presidente Renzo Tondo - e ribadita non più tardi di martedì scorso - di accentrare la struttura amministrativa decisionale nella Direzione centrale della salute, accorpando funzioni e competenze dell'Agenzia della sanità e del Centro servizi condivisi.

● **Tutti in attivo.** La Corte sottolinea che tutte le Aziende, sanitarie e ospedaliere, compresi gli istituti di ricerca Cro di Aviano e Burlo Garofolo di Trieste, hanno chiuso l'esercizio con i conti in attivo per un totale di 16,978 milioni di euro. Il numero di gran lunga più elevato riguarda l'Azienda sanitaria 4 del Medio Friuli (7,763 milioni di euro), seguito da quello dell'Azienda 6 del Friuli Occidentale (2,268 milioni di euro). Per contro, a realizzare

gli utili minori risulta essere stata l'Azienda ospedaliera di Pordenone, con 32.495 euro. Ma moltò se non quasi tutto dipende - per totalizzare attivi o passivi - dalla "massa critica"

delle contribuzioni di Mamma Regione, che nel 2007 ha rappresentato «il 91,35 per cento del complessivo valore della produzione realizzato dalle Aziende territoriali», come annota il giudice Picotti. Tale contribuzione regionale risulta aumentata nella misura del 12,5

per cento rispetto al 2005 e del 4,77 per cento rispetto al 2006.

● **Tirata d'orecchi.** «La quasi totalità delle relazioni dei collegi sindacali (delle Aziende sul territorio, ndr) non ha risposto ai quesiti istruttori formulati da questa Sezione - puntualizza la Corte dei conti - ai fini di avere un'evidenza della spesa del 2007 rispetto a quella del 2004». E poi la Corte richiama la necessità di scongiurare nuovi «disallineamenti» fra i conti della Regione e quelli delle singole Aziende, visto che ad esempio nel bilancio regionale «non sono presenti circa 60 milioni di euro iscritti a credito nei bilanci aziendali». La dissonanza, a giudizio della Corte, è imputabile alle «modalità di determinazione dell'accertamento delle entrate da parte dell'Amministrazione regionale». Si tratta di crediti vantati dalla Regione nei confronti del Servizio sanitario nazionale «per i saldi di mobilità extraregionale», ovvero soprattutto per prestazioni sanitarie godute in Friuli Venezia Giulia da persone che non vi risiedono.

● **Questione di leasing.** Problemi sono stati manifestati dalla Corte anche in tema di leasing per le diversità fra la programmazione regionale e l'effettiva gestione, nel senso che «gli impegni finanziari assunti nel 2007 rappresentano solo poco più di un sesto di quanto preventivato». Infine il magistrato relatore sottolinea anche una «disomogeneità dei comportamenti fra gli enti in relazione alle esternalizzazioni dei servizi», sempre per le disparità nei modi di classificazione contabile adottati.

**Maurizio Bait**

### Peso percentuale dei costi del personale rispetto al totale dei costi della produzione - anni 2005/2007

Dati in percentuale		Peso dei costi del personale su costi produzione 2005	Peso dei costi del personale su costi produzione 2006	Peso dei costi del personale su costi produzione 2007
Ente				
■ ACPN		53,21	52,27	51,22
■ ADUTS		56,87	56,12	55,44
■ AOUUD		-	49,78	49,60
■ ASS1		12,06	12,59	12,23
■ ASS2		35,92	37,00	36,37
■ ASS3		32,18	33,81	33,48
■ ASS4		18,30	18,47	18,44
■ ASS5		36,14	36,49	35,83
■ ASS6		18,32	18,48	17,49
■ BURLO		60,90	59,36	59,18
■ CRO		42,97	43,02	40,89

Fonte: elaborazione su dati delle relazioni dei Collegi sindacali degli Enti del servizio sanitario regionale 2007

CENTIMETRI.IT

Nel 2007 tutte le Aziende sono in attivo; primato all'Ass 4 in coda l'ospedale di Pordenone

Quasi nessuno dei collegi sindacali ha risposto ai quesiti dei magistrati  
Problemi nella gestione del leasing

### Risultato d'esercizio - anni 2005/2007

Ente	2005	2006	2007
■ AOPN	-317.773	0	32.495
■ ACUTS	542.224	36.986	565.549
■ AOUUD	0	21.761	184.680
■ ASS1	2.257.716	29.786	1.909.350
■ ASS2	1.232.604	0	77.526
■ ASS3	856.917	2.505	1.953.395
■ ASS4	3.984.697	619.193	7.763.312
■ ASS5	1.785.708	0	1.060.764
■ ASS6	2.337.214	0	1.100.340
■ BURLO	9.543	0	1.100.340
■ CRO	1.374.367	0	61.651
■ Totale	14.063.237	710.231	16.978.384

Fonte: relazioni dei Collegi sindacali degli enti del servizio sanitario regionale per l'esercizio 2007

centiMESTI.it

## IL COSTO DEL PERSONALE

## Dal 59% del Burlo al 17% dell'Ass 6

Trieste

NOSTRO INVIATO

Tocca all'Istituto Burlo Garofolo di Trieste il primato per incidenza del costo del personale rispetto ai costi generali di produzione: la Sezione di controllo della Corte dei conti indica il 59,18 per cento per l'annata 2007.

Seguono l'Azienda ospedaliera universitaria di Trieste (55,44 per cento) e l'Azienda ospedaliera di Pordenone. Valori sensibilmente più contenuti quelli iscritti nella relazione della Corte per l'Azienda unica di Udine (49,6 per cento) e ancor più per il Cro di Aviano (40,89) e per l'Azienda sanitaria 2 (Gorizia) con il 36,27 per cento. "Soltanto" il 17,49 per cento, invece, per l'Azienda sanitaria 6 del Friuli Occidentale.

Come si vede e come annota il magistrato relatore Fabrizio Picotti, «gli oneri per il personale incidono in percentuali assai differenziate nei vari enti». E per giunta «le attuali risultanze

offrono una visione sottostimata dei costi per il personale in quanto per una parte sono allocati fra le sopravvenienze passive, che non specificano la natura dei costi che le alimentano». In ogni caso, la Corte dei conti richiama «la necessità di una chiara evidenza complessiva e di

un attento monitoraggio circa gli andamenti della spesa del personale, come pure di una costante valutazione circa le loro ripercussioni sulla gestione nonché sulla necessaria esistenza di adeguate rappresentazioni contabili del fenomeno».

Del resto, per non nascondersi dietro un dito, la Corte scrive: «Il pareggio economico degli enti sanitari dipende sostanzialmente dall'entità della contribuzione regionale», come dire

che «il mero riferimento della gestione dei costi del personale al conseguimento del pareggio potrebbe di fatto risultare elusivo del principio generale di finanza pubblica teso a contenere e ridurre i costi del personale».

M.B.



La sede dell'Ass 6 a Pordenone



# Assemini. Corte dei conti Maxi finanziamento con soldi pubblici: risarcirà un milione

## A GIUDIZIO

Condannati  
l'imprenditore  
Franco Niccoli  
e il curatore  
fallimentare  
della società  
International  
boiler

La International boiler srl aveva ottenuto quasi un milione di euro dalla Regione attraverso i fondi stanziati per favorire l'attività delle imprese nelle zone economicamente depresse: l'obiettivo era quello di realizzare un impianto per la fabbricazione di radiatori e caldaie per riscaldamento ad Assemini. Ma l'amministratore unico della società, Franco Niccoli, 62 anni, di Montecatini, aveva ottenuto quel finanziamento con l'imbroglione: aveva infatti prodotto fatture relative a operazioni inesistenti e, davanti al gup di Cagliari, aveva patteggiato dopo che gli era stata contestata l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

Al termine del processo penale il procuratore presso la Corte dei conti della Sardegna ha promosso nei confronti dello stesso Niccoli un procedimento per danno erariale e l'imprenditore toscano è sta-

to condannato a risarcire 931.812,79 euro, oltre la rivalutazione monetaria e gli interessi legali e il pagamento delle spese processuali. Insieme all'imprenditore la Corte dei conti di Cagliari ha condannato anche il curatore fallimentare: il vice procuratore generale Donata Cabras ha esteso la richiesta di condanna anche alla società beneficiaria del contributo, poiché la International boiler è fallita è stato chiamato in causa nel giudizio contabile anche il curatore fallimentare.

Il processo prende le mosse dall'inchiesta penale avviata dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Cagliari al comando del colonnello Paolo D'amata. Le fiamme gialle avevano accertato l'indebita percezione di contributi pubblici attraverso l'utilizzo di fatture relative a operazioni inesistenti. Davanti al gup Niccoli aveva patteggiato due anni, due mesi e dieci giorni: aveva sostanzialmente ammesso di aver sottoscritto tutte le richieste, le dichiarazioni e le autocertificazioni necessarie all'erogazione

dei contributi, con ciò attestando il falso. Lo scopo era quello di acquisire il denaro pubblico e utilizzarlo per finalità del tutto estranee a quelle indicate dalla legge che mirava al miglioramento

del tessuto produttivo delle aree depresse e all'incremento occupazionale di quelle zone. Nel caso della società di Assemini non solo non sono state raggiunte queste finalità ma è cessata ogni attività nello stabilimento che doveva essere realizzato con soldi pubblici. Quelle strutture sono in uso a un'altra società mentre la International boiler è fallita.

Al termine del processo la Corte dei conti (presidente Enrico Bassareo) ha accolto integralmente le richieste del vice procuratore generale Cabras e ha condannato Niccoli, in solido col curatore fallimentare, a risarcire lo Stato di quasi un milione di euro.

